Un Numero Cent. 5

ABBONAMENTI

Per l'Italia e pei paesi della Convenzione di Vienna (Svizzera) Austria, Germania, Belgio, ecc.) purchè pagati agli uffici.

ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
L. 15	L. 7,50	L. 3,75	L. 1,25

Per gli altri paesi dell'estero: il doppio.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese.

manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

Via delle Muratte (Palazzo Sciarra) - ROMA.

Avanti!

giornale socialista

Arretrato Cent. 10

INSERZIONI

Per ogni spazio di linea in corpo 7:

In 2ª pagina prima della firma del gerente . L. 2.00

In 3ª pagina dopo la firma del gerente 1.00

In 4ª pagina (di 8 colonne) 0.40

Avvisi economici a Cent. 5 per parola.

Le inserzioni si ricevono all'Ufficio di Pubblicità dell'AVANTI, via delle Muratte (Palazzo Sciarra); ed anche presso le Agenzie di Pubblicità Haasenstein e Vogler, Roma, Milano, Venezia, Firenze, Torino, Napoli e filiali all'estero; ed E. E. Oblieght, Roma, Milano, Firenze e filiali all'estero.

ANNO I — I EDIZIONE — ROMA — Martedì 9 Marzo 1897 — ROMA — I EDIZIONE — Numero 75

Roma, 8 Marzo 1897

CONTRO L'ASTENSIONE

Aprendo di gran cuore le nostre colonne a Saverio Merlino, crediamo opportuno notare che su qualche punto di questo suo scritto non ci troviamo in perfetto accordo con lui. Fra l'altro, noi pensiamo che l'ufficio del deputato socialista, oltre l'agitazione in paese e la protesta in Parlamento, deve comprendere anche il lavoro legislativo. Per quale motivo, ad esempio, il deputato socialista si asterrebbe dall'entrare nella disputa concreta sopra un disegno di legge che riguarda la condizione degli operai nelle officine, o anche di farsene esso iniziatore? Perchè esso dovrebbe guardarsi dal proporre e discutere emendamenti diretti a migliorare, secondo i fini del partito socialista, una legge di pubblica istruzione, o una legge elettorale? E così via.

Noi pensiamo, insomma, che i deputati socialisti, col fatto della loro entrata in Parlamento adempiano a questo duplice ufficio: di prendere possesso, in nome della classe lavoratrice, di quel grande meccanismo politico che è lo Stato, allo scopo di usarne a consolidare, nel *momento critico, la rivoluzione economica*; il che accadrà molto probabilmente prima ancora che essi sieno maggioranza, accadrà forse per contraccolpo della rivoluzione che le classi dominanti tenteranno quando le prenderà la disperazione davanti all'aumento minaccioso della rappresentanza proletaria; mentre l'altro ufficio dei deputati socialisti si esplica nel conquistare quei miglioramenti e quelle armi che mettano il proletariato nella condizione di sviluppare meglio le proprie energie e di procedere più rapido verso la sua completa emancipazione.

Detto ciò, lasciamo la parola al Merlino per la confutazione — ch'egli fa in modo stringentissimo — delle obiezioni che gli astensionisti anarchici oppongono a chi chiama i lavoratori alle urne sotto la bandiera socialista. Questo articolo del Merlino è tanto più utile quanto più grande è il numero degli astensionisti in Italia. Perchè gli astensionisti non sono costituiti soltanto dagli anarchici, ma il loro maggior numero è dato da una infinità di operai e contadini i quali, pur non sapendo formulare i motivi della loro astensione, in realtà obbediscono, senza saperlo, per un istinto di inerzia e di abbandono, a quegli stessi motivi che l'anarchismo astensionista mette in campo.

Perciò il Merlino, mentre supera gli argomenti dell'astensionismo anarchico, vince i pregiudizi e le riluttanze di quell'astensionismo, ben più formidabile e dannoso, che è fatto di incoscienza e di apatia.

Gli anarchici e le elezioni

Una mia dichiarazione nel *Messaggero* del 29 gennaio in favore della lotta politica parlamentare, come mezzo e stimolo ad una più vasta e feconda agitazione popolare, ha dato luogo ad una polemica, che dalle colonne di quel giornale si è propagata nella stampa socialista ed anarchica. Io non ho risposto che ad uno solo dei miei contraddittori, il Malatesta, amico mio da molti anni, col quale ho finito sempre, benchè differissimo temporaneamente — e spero di finire anche questa volta — per trovarmi d'accordo. Agli altri rispondo ora collettivamente, perchè mi preme di dire tutto il mio pensiero sull'argomento e di chiudere, per conto mio, una polemica alquanto ingrata.

I.

Si afferma che la lotta politica parlamentare sia contraria ai principii socialisti anarchici.

L'asserzione è una di quelle che, avventate da qualcuno, passano di bocca in bocca e si ripetono fino a diventare assiomatiche, in un dato circolo di persone senza che nessuno le abbia ponderate.

Intendiamoci. Quel che è contrario ai principii nostri è il partecipare al governo come ministri, come impiegati, come poliziotti, come giudici, magari come legislatori... Sì, anche come legislatori; perchè io sostengo che il deputato o socialista o operaio o rivoluzionario dev' essere non un *legislatore*, bensì un *agitatore*. Ma non è contrario ai nostri principii che il popolo eserciti un'ingerenza per quanto indiretta e di poco valore nell'amministrazione della cosa pubblica. Noi possiamo e dobbiamo dolerci che quest'ingerenza oggi sia minima; che la sovranità popolare duri il quarto d'ora delle elezioni; che poi gli elettori tornati a casa — il contadino all'aratro, l'operaio all'officina — gli eletti rimangano arbitri della cosa pubblica e dispongano a loro talento de' più gravi interessi del paese. Questo è il male, non la partecipazione di una parte del popolo all'elezione dei deputati e di alcuni pubblici amministratori.

Ora a questo male non si rimedia astenendosi dalle urne; ma bensì inducendo il popolo anzitutto ad esercitare con coscienza e vigore quella poca autorità che ha, poi a reclamarne una maggiore; abituandolo a lottare e prolungando la lotta oltre il breve periodo elettorale.

La lotta politica deve svolgersi nel Parlamento e fuori del Parlamento. Qui sta la differenza tra il mio modo di intenderla e quello de' politicanti e pur troppo anche di taluni socialisti e di molti democratici.

Per costoro la lotta politica sta tutta nel mandare alla Camera il maggior numero possibile di deputati del proprio partito.

Per me invece l'elezione di deputati ostili al governo non è che un modo di agitazione popolare: e il compito di quei deputati non è già di proporre leggi e chiacchierare sugli ordini del giorno presentati alla Camera; ma di combattere le maggioranze parlamentari e il governo, di denunziarne al paese gli arbitrii e le prepotenze, e di prender parte a tutte le agitazioni popolari, lasciandosi magari imprigionare co' loro elettori.

Pur troppo i deputati democratici d'oggi non fanno niente di tutto questo: tengono a bada il popolo con discorsi e interpellanze, ma si guardano bene dal promuovere o secondare serie agitazioni.

Il governo scioglie associazioni, proibisce riunioni, calpesta le libertà popolari. L'on. Cavallotti, a chi gli domanda che intende di fare, risponde: ne parlerò alla Camera.

Le aule universitarie sono invase dai poliziotti, i quali malmenano professori e studenti. Pazienza: l'on. Cavallotti ne parlerà alla Camera.

Le flotte europee cannoneggiano gl' insorti di Candia, e la diplomazia soffoca il grido di libertà dei popoli gementi sotto la dominazione turca. Consoliamoci: Cavallotti ne parlerà alla Camera.

Francamente, questa non è condotta di democratico, ma di uno che diffida del popolo e crede che le grandi e piccole questioni politiche si debbano trattare nelle alcove ministeriali od in quell'anticamera del ministero che è il Parlamento nazionale.

Noi invece dobbiamo volere che il popolo faccia valere la sua volontà e i suoi interessi contro la volontà e gl' interessi della consorteria dominante, che esso lotti sul terreno politico, come sull'economico, per la propria emancipazione; e guardi al governo, non come ad un padrone, cui si debbano obbedienza e ossequio, ma come ad un servitore cui si comanda e che si può congedare, quando non faccia il suo dovere o non si abbia più bisogno dell'opera sua.

II.

Anni addietro gli operai delle nostre grandi città si peritavano d' ingerirsi di politica. I conservatori alla Pepoli insinuavano che è dovere degli operai di occuparsi unicamente de' proprii interessi economici, rimanendo estranei ad ogni agitazione politica; e tutt' al più concedevano loro di andare ad acclamare i sovrani e i ministri alle stazioni e di votare, nelle elezioni politiche e amministrative, pe' loro benemeriti padroni.

Fu un progresso, che gli operai cominciassero a votare per individui della loro classe, e molti di essi concepissero l' ambizione di andare al Parlamento e ai consigli comunali e provinciali; ed un progresso maggiore fu fatto quando, costituitosi il partito socialista, essi andarono a votare per una grande idea.

Ora rimangono tuttavia moltitudini di operai e di contadini, ligi ai padroni, che li sfruttano economicamente e politicamente, come lavoratori e come elettori. E' forse contrario ai nostri principii tentare di strappare queste moltitudini alla loro servitù e gettarle nella lotta politica, magari se si debba cominciare dalle elezioni?

Ma, si dirà, se non è contrario ai nostri principii che il popolo, invece di lasciare la scelta de' deputati e de' consiglieri alla classe dominante, concorra anch'esso alla loro elezione; è certamente contrario ai *nostri principii* accettare il mandato, andare alla Camera o al Municipio, votare le leggi, convalidare gli atti del governo e partecipare alle spoglie del potere.

D'accordo: ma, *io ripeto*, *si può andare* al Parlamento o al Consiglio comunale, non a governare, bensì a combattere il Governo; non a far leggi, ma a mostrare l'ingiustizia delle leggi che ci sono, non a metter la mano nel sacco, ma a gridare ai ladri. Si può andare al Parlamento come un operaio, delegato da' suoi compagni, va in un'adunanza di padroni a discutere le condizioni del lavoro; o come un imputato, o il suo difensore, va in tribunale a dir le sue ragioni o quelle del suo cliente, anche quando non riconosca l'autorità dei giudici. Fino a che vige l'attuale sistema, l' imputato si deve difendere, l' operaio deve sforzarsi di ottenere condizioni meno dure dal padrone, e il popolo deve schermirsi dalla tirannide mettendo bastoni fra le ruote del Governo.

Per poco che valgano le elezioni, valgono a strappare qualche concessione al Governo e ad imporgli un certo riguardo per l'opinione pubblica. E per poco che valga la presenza di socialisti o di rivoluzionarii al Parlamento, vale qualche volta ad impedire una grave ingiustizia. E per poco che valgano le immunità parlamentari, non si può negare che molte riunioni si tengono grazie alla presenza di deputati. Oh! il governo restringerebbe volentieri l' elettorato, il numero dei deputati e le immunità che essi godono: e sarebbe felicissimo, se potesse far senza addirittura di deputati e di elezioni.

Gli stessi anarchici astensionisti riconoscono che qualche frutto si può ricavare dalle elezioni; e qui a Roma hanno deliberato di proporre il Galleani, per liberarlo dal domicilio coatto. Ottima idea, anche perchè il Galleani è giovane intelligente, sincero ed energico, tre qualità che non si trovano riunite in molti uomini. Ma, dico io, supponete che riesca, rinunzierà egli poi per tornare forse a domicilio coatto — donde voi dovrete trarlo fuori con una nuova elezione — e così di seguito?

E se non è contrario ai principii votare per liberare un coatto politico, sarà egli contrario ai principii votare per impedire al governo di fare di noi altrettanti coatti politici?

Il governo annunzia per la prossima legislatura un rimaneggiamento della legge sul domicilio coatto, una restrizione dell'elettorato e il proseguo degli scioglimenti di associazioni e delle proibizioni di riunioni. I suoi candidati son disposti ad approvare tutto questo, e magari nuovi stati d' assedio e nuovi massacri di moltitudini affamate.

Lasceremo fare? Staremo inerti spettatori di una lotta, di cui le conseguenze ricadono su di noi? Per poco che l'opera nostra valga ad impedire la riescita dei candidati ministeriali, vi rinunceremo noi, e rinunciandovi non faremo noi cosa grata al governo?

Ma taluni davvero si compiacciono della reazione. Perchè a dispetto delle persecuzioni, le idee progrediscono, essi s' immaginano che progrediscano *a causa* delle persecuzioni. C' è chi ripete ciò che scrive il Malatesta: il dispotismo essere da preferire all'ibrido sistema attuale.

Supponiamo che il governo li prenda in parola, e faccia un colpo di Stato: sopprima il Parlamento, tolga la libertà di stampa, e riduca l'Italia allo stato politico della Russia. Mi dicano sinceramente i miei amici: la causa del socialismo ci guadagnerebbe? o la lotta per il costituzionalismo assorbirebbe e impedirebbe per molti anni la lotta per il socialismo, come appunto avviene in Russia?

III.

Mi si dirà:

— Questi, a cui avete accennato, sono i vantaggi della lotta elettorale. Ad essi si contrappongono danni di gran lunga maggiori, — la corruzione, le ambizioni, i compromessi co' partiti affini.

Potrei rispondere che danni di questo genere si verificano in ogni opera nostra: sono il tributo che si deve pagare all' imperfezione dell'umana natura.

Se noi impiantiamo un giornale, ecco sorgere ambizioni, invidie, gelosie, e *magari* (se il giornale prospera) un interesse economico in questo od in quello de' suoi redattori od amministratori. Rinunceremo noi, per questo inconveniente, a propagare le nostre idee per mezzo della stampa?

E non dirò che l'ambizione può essere utile, perchè non tutti gli uomini, che lottano per una idea, son mossi ad agire dalla pura convinzione della giustizia della loro causa. Molti eroi delle passate rivoluzioni furono spinti al sacrificio dal desiderio di far parlar di sè, da gelosia, da angustie finanziarie in cui versavano: e possiamo ammettere che anche oggi gli uomini praticano il bene per una varietà di motivi buoni, mediocri e cattivi.

In talune località il partito socialista è sorto, perchè taluni vi hanno scorto un mezzo di andare al Consiglio comunale o al Parlamento. Meglio che sia sorto così, che non sorgesse affatto. Mano mano si verrà depurando; perchè la forza del socialismo sta in ciò che esso risponde ai grandi interessi della grande maggioranza del popolo; e quando questo si fa innanzi, le ambizioni e le vanità individuali devono cedere e scomparire.

Ma è poi vero che le elezioni siano niente altro che una scuola di corruzione? Quelli che vanno a votare per il candidato socialista o operaio o rivoluzionario, sfidando ire governative e ire padronali, e rimettendoci qualche soldo, non mi pare che si corrompano; al contrario si appassionano per la Causa, e lo stesso ardore che mettono nella lotta elettorale possono metterlo in altro genere di lotta. Non credo che i ferventi elezionisti debbano essere necessariamente tiepidi rivoluzionarii.

Ma la lotta elettorale ci obbliga a compromessi. Anche qui potrei rispondere che compromessi ne facciamo tutti i giorni — lavorando per un padrone, od esercitando una professione, un commercio, notificando alla polizia le riunioni pubbliche da noi indette, mandando al procuratore del re la prima copia dei nostri giornali, ricorrendo ad avvocati che ci difendano avanti ai tribunali, intendendoci con altri partiti per date agitazioni. E se dimani, fatta la rivoluzione, dovessimo attuare il socialismo, dico e sostengo che saremmo costretti a fare dei compromessi — se pure non volessimo imporre le nostre idee agli altri, o sottometterci alle altrui.

Ma i compromessi elettorali possono cadere sui voti, ma non debbono cadere sui principii: si capisce che compromessi, che offendano i principii, non si debbono accettare.

D'altra parte, se la nostra partecipazione alle elezioni non producesse altro vantaggio che quello di avvicinarci ai partiti affini, facendoci riconoscere ciò che vi può essere di giusto ne' loro programmi — e di avvicinare i partiti affini a noi, facendoli convenire in una parte almeno delle nostre rivendicazioni, — e di accostarci tutti al popolo e indurci a tener conto dei veri bisogni e sentimenti e delle vere aspirazioni di esso, — solo per questo sarebbe da approvare.

In Germania, in Francia, nel Belgio l' interesse elettorale ha spinto i socialisti a consacrare una parte delle loro forze alla propaganda nelle campagne, per guadagnare i contadini alla causa del socialismo. Basterebbe questo fatto a giustificare la tattica elettorale: perchè chi è che non vegga che, senza il concorso dei contadini, una rivoluzione sociale non è possibile, e pure scoppiando, terminerebbe in un disastro?

IV.

Io non sono profeta, ma ho predetto ai miei amici astensionisti che (dove non ricorrono al ripiego del candidato protesta) essi non faranno neppure la propaganda astensionista.

— "Le elezioni si faranno — tutti i partiti si affermeranno: di voi e dei vostri principii e degl'interessi che vi stanno a cuore, non si parlerà. Sarete dimenticati „. —

E lo ripeto; e i fatti mi daranno ragione. L'astensione ha la sua logica. Dal momento che le elezioni non servono a nulla, tanto vale starsene a casa. D'altronde la gente è poco disposta ad ascoltare predicozzi; e durante l'agitazione elettorale, non si appassiona che per quei principii che prendono corpo e persona; che diventano per così dire candidati.

Se volete dunque che si discuta di anarchia — ho detto e ripeto ai miei amici — dovete schierarvi pro o contro qualcuno. A questa condizione la vostra parola sarà ascoltata; la vostra opinione rispettata, condivisa, o combattuta, ad ogni modo discussa; la vostra amicizia ricercata e la vostra inimicizia temuta.

Ma gli astensionisti non intendono queste ragioni. Essi sono dottrinari e argomentano così:

— "Il parlamentarismo è contrario ai principii anarchici. Dunque noi dobbiamo combatterlo con la parola, aspettando che ci si presenti l'occasione di distruggerlo co' fatti.

"Se poi le nostre forze bastano o no a questa opera; se l'occasione tarda, e frattanto il popolo langue e si scoraggia; e se il popolo seguirà o no la nostra iniziativa, se le nostre idee si attueranno oggi o di qua a mille anni; o se per avventura sieno troppo semplici e astratte per essere applicabili — tutto ciò non ci riguarda. Affermiamo le idee: esse troveranno la via di attuarsi.

"Il popolo ammirerà la nostra coerenza e verrà a noi. E se anche non venisse, se pure le nostre idee dovessero non attuarsi nè ora nè mai, noi avremo fatto il nostro dovere. I mezzi termini ci indeboliscono, corrompono, dividono: la verità sola, detta tutta intera e senza ambagi, ci può salvare „. —

Prima di tutto, questo modo di ragionare implica il convincimento che essi soli, gli anarchici astensionisti, sono nel vero, che posseggono tutta intera la verità, e che non c'è che un modo di risolvere la questione sociale ed è quello da essi proposto.

Poi, il ragionamento è radicalmente sbagliato. Le idee non valgono per sè stesse, ma per l'azione che esercitano sulla sorte degli uomini.

Una verità, che non si può attuare, non può essere perfettamente vera; un partito, che non riesce a guadagnare alla sua causa la moltitudine, ha sbagliato strada. La lotta deve avere un fine immediato; dove tanti milioni di nostri simili soffrono giornalmente, è insensatezza consumare le proprie energie in guerricciuole di partito e in quisquilie accademiche.

Il sistema parlamentare può non convenire alla società futura; frattanto la lotta elettorale *ci offre mezzi e opportunità* di propaganda e di agitazione. Essa ha anche inconvenienti come tutte le cose di questo mondo. Molto dipende dal modo come si fa.

Che direbbero gli anarchici a chi argomentasse così: la violenza è contraria ai nostri principii, dunque non dobbiamo usare la forza neppure per difendere la nostra vita?

Risponderebbero certamente che l'uso della forza ci è imposto dalle condizioni della società in cui viviamo; e così rispondo io ai loro argomenti contro la lotta politica parlamentare.

E' vero o non è vero che l'uso dei mezzi legali ci è imposto nei tempi ordinari, come quello della violenza nelle occasioni straordinarie?

Io dico di sì.

Non c'illudiamo. Sopra cento persone se ne possono trovare magari dieci capaci di affrontare la morte sul campo di battaglia o in una insurrezione pei loro principii; ma se ne troverà, tra sì e no, una disposta ad affrontare le piccole persecuzioni di tutti i giorni, ad andare in carcere, a farsi mandar via dal padrone, a veder soffrire la fame alla moglie e ai figliuoli.

E i pochissimi, che resistono a queste persecuzioni, il governo li conta, li sorveglia, li aggredisce e li sbaraglia in un momento.

Un partito veramente rivoluzionario deve stendere le sue propaggini fra il popolo, e questo non può farlo se non con un'azione, che non sia esposta a troppi pericoli nei tempi ordinari. La lotta elettorale risponde appunto a questa condizione: e non si può negare che, per averla adottata, il partito socialista è riescito a riunire un gran numero di operai nelle sue file.

Viceversa, gli anarchici hanno veduto diradare le loro, appunto perchè si son voluti ostinare nella loro tattica astensionista; ed io non dubito che, se continueranno ad ostinarsi, cesseranno addirittura di *esistere* come partito; e di essi non si parlerà, come già non se ne parla, se non quando al governo piaccia di prescegliergli per sfogare su di essi la sua libidine di persecuzione.

***

Riepilogando, senza credere che la questione sociale possa essere risoluta per mezzo di leggi e di decreti, io sono per la lotta elettorale e parlamentare:

perchè non è contrario ai principii socialisti e anarchici che il popolo faccia valere la sua volontà e i suoi interessi in tutti i modi possibili;

perchè è necessario sottrarre le classi lavoratrici alla loro dipendenza ereditaria da proprietari e da padroni, impedire che siano tratte alle elezioni come gregge, e esercitarle alla vita pubblica e alla vita politica;

perchè le elezioni offrono opportunità di propaganda, di agitazione e di protesta contro gli arbitrii e le prepotenze del governo, come gli stessi astensionisti riconoscono con le loro candidature-protesta;

perchè nel momento attuale sono quasi la sola affermazione che ci è consentita, e il governo vuole contenderci anche questa, e sarebbe insensatezza cedergli;

perchè, in generale, noi abbiamo il dovere di non abbandonare le libertà, che i nostri padri conquistarono combattendo, ma di difenderle energicamente e accrescerle;

perchè, senza credere molto efficace l'opera dei deputati socialisti, operai e rivoluzionari alla Camera, è invece utilissima l'azione che essi possono e devono spiegare a pro della Causa fuori del Parlamento;

perchè l'esperienza ha dimostrato che erano esagerati i nostri timori per l'influenza corruttrice dell'ambiente parlamentare sugli eletti del nostro partito; anzi il contrasto tra gli uomini di carattere e disinteressati che il socialismo pone innanzi come suoi rappresentanti, e i rappresentanti corrotti e versipelle della borghesia, non può che conquistare alla nostra causa la simpatia della parte sana della popolazione;

perchè, infine, noi dobbiamo partecipare a tutte le lotte e agitazioni popolari, e spiegare la nostra azione in mezzo alle masse, non nei piccoli conciliaboli del partito.

Possano queste ragioni convincere i miei amici e indurli ad uscire dal riserbo che si sono imposti, e a portare il contingente delle loro forze nell'attuale campagna elettorale contro il governo e per la difesa della Libertà e della Giustizia. Quanto a me, ripeto che il mio scopo — nel combattere la sterile tattica astensionista — non è stato di soddisfare una mia ambizione personale e accrescere di uno il numero dei deputati socialisti al Parlamento.

SAVERIO MERLINO.

IL RITORNO DEI PRIGIONIERI dallo Scioa

Aden 7. — La colonna del tenente Scala con 198 uomini lasciò l'Awash il 24 febbraio contando essere ad Harar circa il 7 marzo.

Una giornata indietro veniva il tenente Gambi con 98 uomini.

Per facilitare la marcia è stata spedita incontro da Harar una piccola carovana di provvigioni.

Ulteriori informazioni recano che seguirebbe un'altra colonna di 200 o 300 uomini.

La colonna Cartegni sarà a Zeila fra qualche giorno.

SUICIDIO DI UNO SPECULATORE DI BORSA

PARIGI, 8. — Si è suicidato nel suo domicilio alla via du Hanovre uno speculatore molto conosciuto in borsa, Louis Brunswich.

In seguito a speculazioni non riuscite sulle miniere d'oro, egli non aveva potuto pagare le differenze che ammontavano a circa 1.400.000 franchi.

Espulso dalla Borsa, tentò nuove operazioni sulla rendita francese e spagnuola. Ma essendo ribassati considerevolmente questi valori, Brunswich perdette di nuovo una somma enorme, e non potendo pagarla si suicidò.

LA FINE DI UN IDILLIO

Bruxelles, 8. — La polizia ha arrestato ieri un tal Rossellit, cassiere di un industriale di Parigi, che sei mesi fa, scappava con la moglie del padrone ed 80,000 franchi dalla cassa di lui.

I due amanti si recarono allora in America poi tornarono a Parigi ed ora si trovavano qui a Bruxelles.

A Rossellt furono trovati 25,000 franchi.

LE GESTA DEI FANATICI

Rio Janeiro, 8. — Fanatici di Bahia uccisero il colonnello Moreira, tre ufficiali e 200 soldati.

IL RE DEL SIAM A LONDRA

Londra, 8. — E' qui arrivato il re del Siam. Egli passerà un anno nei dintorni di Londra per studiare gli usi e le risorse dell'Inghilterra.

Prima farà un giro in Europa.

Chulalongkorn I (Somdetch Phra Paramindr Maha) è nato il 21 settembre 1853; egli successe a suo padre Maha Mongkut, il 1. ottobre 1868.

ARMAMENTI INGLESI

Minatori annegati

Londra, 8. — Il *Daily News* annunzia che regna grande attività negli stabilimenti militari di Aldershot; e che probabilmente s'invieranno truppe nel Mediterraneo.

Otto minatori sono annegati nelle miniere di Douvres.

DAL BELGIO

Lo sciopero degli operai del gas continua

Bruxelles, 7 — Il collegio degli Scabini ha minacciato gli operai del gas che abitano la città di riprendere il lavoro o di espellerli.

Ma intanto lo sciopero si allarga. Gli operai delle officine a gas di St-Ionecter Woode e di Forest, si sono messi in sciopero per spirito di solidarietà.

In un'importante riunione tenutasi al *Grappolo d'uva*, il compagno Dumoulin invitò gli operai a perseverare nella loro attitudine calma e dignitosa in attesa della deliberazione del Consiglio comunale.

Quattro operai che erano stati chiamati da Alost per rimpiazzare gli scioperanti hanno, dopo un giorno, abbandonato il lavoro, e sono andati a raggiungere i loro compagni.

Per imperizia dei militari e dei nuovi operai il lavoro si è arrestato in vari parti dell'officina.

Pattuglie di gendarmi a cavallo passeggiano pei quartieri, sciogliendo immaginari gruppi di scioperanti.

Volete una prova della cattiveria dell'amministrazione [illegible] voler concedere ai lavoratori quel ch'e[illegible] legittimamente domandano?

Il forno a sistema Croze si è estinto in grazia dell' intelligente lavoro degli operai scioperanti. Per rimetterlo in attività occorreranno *centomila* franchi, mentre la realizzazione del voto degli operai non importerebbe che una spesa di 50.000 franchi circa.

I democratici-cristiani hanno lanciato un manifesto per indurre gli operai che dovrebbero sostituire gli scioperanti a non venire e a non tradire i loro compagni.

La *Casa del popolo* ha distribuiti molti pani agli scioperanti.

Per consiglio degli *agitatori* socialisti gli scioperanti non circolano più attorno alle officine per non dar motivo di violenze ai gendarmi, hanno ritirata la loro paga arretrata all'amministrazione del gas, e tutti l'hanno portata a casa alla famiglia.

— Circa 200 giardinieri che guadagnano 2.75 al giorno, mentre i padroni contano le giornate di lavoro da 4 a 5 franchi, si sono messi in sciopero domandando 3.75 al giorno.

PER CANDIA

LA GRAVE SITUAZIONE

Il sagrificio della Grecia — Le speranze riposte sull' Italia

La *Tribuna* riceve da Atene 7, ore 4.10 pomeridiane:

Ieri e stanotte si sono rinnovati grandi dimostrazioni alla partenza dei soldati per la frontiera.

Oramai i soldati sono tutti provvisti in previsione di una guerra.

Il ministero tenne ieri un lungo consiglio per decidere circa la condotta da tenere nel caso che le potenze agiscano.

Posso assicurarvi che, fra le altre cose, fu deciso questo, d'accordo col sentimento degli ufficiali e dei marinai della flotta, che cioè nel caso che le potenze volessero costringere coi cannoni le navi greche a ritirarsi, a lasciare eseguire serenamente le minaccie; si perderanno una o due navi, moriranno 500 marinai, ma resterà all'Europa la responsabilità del sagrificio.

Qui non si è preparati che al sagrificio.

I giornali seguitano la campagna patriottica. L'*Acropolis* dice che è giunto il momento di attuare l' idea ellenica.

Il popolo spera molto nell' Italia.

Il ministero è anche convinto che le buone disposizioni dimostrate finora dal nostro governo avranno pratica attuazione.

Quantunque io sia oppositore del ministero Rudinì, vi telegrafo questo sperando che il governo non contravvenga all'opinione generale in questi supremi momenti.

Una nave turca carica di soldati affondò presso Orivesa.

Re Giorgio e il principe ereditario

Atene, 7. — Il re è sempre ad Atene.

La partenza del principe ereditario per la frontiera non è peranco definitivamente fissata.

La probabile risposta della Grecia

Parigi, 7. — Secondo un dispaccio da Atene la Nota greca in risposta a quelle delle potenze sulla questione di Creta, opporrebbe un rifiuto alle ingiunzioni di richiamare le forze greche da Candia, poichè il governo greco crede che sieno possibili negoziati sulla base della cooperazione